

TV, Tg E FICTION: IL VATICANO REGNA MA SI NASCONDE

» ENZO MARZO*

I dati che la Fondazione Critica liberale raccoglie ogni anno sulla presenza delle confessioni religiose nei telegiornali, nelle trasmissioni di approfondimento, nelle fiction o nei film stanno rivelando che è in corso una mezza rivoluzione. Sia in Rai sia nelle televisioni private. Precedentemente i risultati dimostravano con chiarezza il servilismo a favore della Chiesa cattolica, nonché le gravi violazioni della libertà religiosa. Le cifre raccolte hanno confermato la straripante egemonia del Vaticano sulla televisione. Però gli ultimi anni è comparsa una apparente contraddizione. Evidentemente in tempi meno burrascosi il lavoro in televisione doveva essere più semplice: bastava inondare le trasmissioni e lavorare molto sulla quantità. Da un paio di anni il meccanismo si è dovuto raffinare. La quantità non basta più, anzi può rivelarsi controproducente, perché la gerarchia romana è stata travolta da scandali d'ogni tipo. Allora è meglio censurarsi.

CITROVIAMO di fronte a una guerra aperta tra due fazioni, quella conservatrice che vinse con Ratzinger e quella più "moderna", più gesuitica. Quando fu evidente che la Chiesa di Benedetto XVI era incapace di affrontare la crisi proveniente dal massiccio avanzamento della secolarizzazione soprattutto nei Paesi europei e andava al massacro, si cercò, con Francesco, di mutare radicalmente linea.

Noi rimaniamo convinti che Francesco ha potuto mascherare la faccia profonda del cattolicesimo con eclatanti mosse sul piano pragmatico dell'azione pastorale, ma sta fallendo sui quattro punti che porterebbero la Chiesa romana al passo coi tempi. Il nuovo papa a capo dell'ultimo Stato assoluto non è riuscito a dargli una go-

vernance mondiale meno accentratrice. E sembra averci rinunciato. Ugualmente ha potuto fare poco per la riforma della curia romana. Nel frattempo la destra della gerarchia ecclesiastica è sempre più aggressiva e gioca a viso aperto contro il Papa. In questa fase delicata anche le tv hanno dovuto riposizionarsi. Avevamo già fatto notare che 2-3 anni fa le tv erano giunte a un punto di esagerazione. D'altronde la Chiesa romana non si preoccupa di salvare almeno la faccia. Ricordiamo che la libertà religiosa non esiste là dove non c'è uguaglianza di trattamento tra tutte le confes-

precedente, i telegiornali rimanevano stabili, anche perché già avevano percentuali altissime. Mentre nelle trasmissioni di approfondimento, dove si dovrebbero dare le notizie e discuterle, c'era stato un brusco arresto o un calo sensibile. Constatavamo che il servilismo e il conformismo si dimostrano anche censurando, non solo facendo propaganda. Nello stesso tempo le confessioni minori continuavano a essere penalizzate. Soprattutto evangelici e musulmani.

Nel nostro ultimo rapporto si può registrare un forte consolidamento della diversificazione tra generi: da una parte, una forte propaganda stabile; dall'altra, una grande diminuzione della discussione su fatti religiosi.

Mentre, prima, il monopolio cattolico televisivo era dimostrato coi dati, oggi siamo arrivati all'ostentazione, all'esibizione anche teorica dell'abbattimento del pluralismo confessionale. Il nuovo presidente della Rai, Marcello Foa, eletto con i voti di Salvini, Di Maio e Berlusconi, al Festival della Tv a Dogliani il 5 maggio 2019 si è lasciato andare a una vera provocazione: "Bisogna incrementare la

presenza di giornalisti opinionisti cattolici in Rai". Queste sue dichiarazioni hanno ricevuto solo sberleffi e il peggior presidente della Rai di tutti i tempi si è preso anche l'accusa di non conoscere neppure le sue competenze, giacché si stava occupando di materie che non gli sono affidate. Aveva solo dimostrato di non sapere che le assunzioni spettano all'amministratore delegato e di non conoscere nemmeno il contratto di servizio, né la Costituzione italiana che prevede l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge (e quindi nei concorsi pubblici), "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

ANDIAMO più nel dettaglio. Più clamorosi sono quelli dei programmi di approfondimento: *Porta a Porta*, in quanto a presenze di soggetti confessionali, è passato da 52 del 2015 a 15 (di cui 14 cattolici e un musulmano) del 2018, *Uno mattina* dai 178 del 2016 ad 80; *Agorà* da 169 a 58, *Omnibus* da 44 a 4, *Otto e mezzo* da 8 a 1, *Di martedì* da 20 a 12. Nel totale di 234, 208 sono cattolici. Se manca informazione, non si lesina nella propaganda: negli ultimi 8 anni si è passati da 57 a 616 fiction. Nei telegiornali continua il monopolio quasi assoluto. Nei tempi di notizia dei soggetti confessionali il Tg1 affida ai cattolici "solo" la percentuale del 98,80 (ai musulmani lo 0,38, agli evangelici lo 0,58), e fa una figuraccia di fronte al berlusconiano Tg4 col suo 99,49 dei cattolici. Due parole su Francesco: non gli va tanto bene: nel Tg1 dell'annata 2014-15 gli dettero voce per il 7,1%, nell'ultimo rapporto è calato fino al 3,8%.

*Ricerca apparsa su "Critica liberale"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NIENTE PLURALISMO

Secondo "Critica Liberale" il Vaticano ha ridotto la sua presenza (forse?) per mascherare i suoi scandali, ma oscura le altre religioni

sioni religiose. Ma questo principio è estraneo al cattolicesimo.

Fino al penultimo nostro Rapporto aveva sempre prevalso il dato quantitativo; invece già nel penultimo rapporto si rintracciavano novità: le trasmissioni chiamate di propaganda avevano gli stessi dati altissimi dell'anno